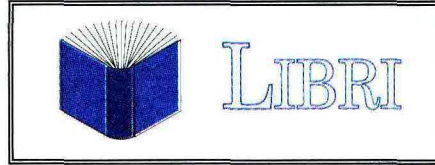


Nei cinquecento anni dal "Principe", il panorama di pubblicazioni e celebrazioni è più effervescente che mai, ma l'autore spiega subito di non voler "certo competere con la classica biografia di Roberto Ridolfi o di altri grandi studiosi della vita di Machiavelli". Docente di Storia del Rinascimento alla Federico II di Napoli e di Storia delle dottrine politiche a Palermo, Gennaro Maria Barbuto aveva però già scritto altri due libri specifici su Machiavelli, visto in rapporto rispettivamente con le antinomie della politica e con i totalitarismi, oltre a un volume sul pensiero politico del Rinascimento visto come "realismo e utopia", e a un altro volume su Guicciardini. Il confronto con quest'ultimo e con Thomas More, approfondito in due specifici capitoli finali, è quindi da lui visto come una chiave per spiegare l'originalità di Machiavelli, in una prospettiva nella quale la genesi delle sue opere è inquadrata nelle vicende di un'intensa biografia che vide il Segretario fiorentino protagonista della politica, "in uno dei perio-



Gennaro Maria Barbuto

MACHIAVELLI

Salerno editrice, 380 pp., 23 euro

di della storia d'Italia nello stesso tempo più splendidi per la cultura e per le arti, e più tragici per la sorte politica della penisola". Non c'è solo il manuale per auto-crati del "Principe", ma anche il manuale per la repubblica dei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio". Nel quale non solo si spiega che "la moltitudine è più savia e più costante che uno principe", ma addirittura "che la disunzione della plebe e del senato romano fece libera e potente quella repubblica". Non solo democratico, addirittura democratico liberale e antici-

patore delle moderne teorie politologiche sull'eccellenza delle poliarchie: un'idea consapevole contro la "opinione di molti", e che differenzia chiaramente Machiavelli non solo dai totalitarismi moderni, ma anche da Guicciardini. Il quale, a sua volta, come realista non si illudeva che il conflitto potesse essere eliminato. Rite- neva però che il conflitto fosse da argina- re il più possibile, e non certo da tesauriz- zare come energia inerente alla storia, se- condo la prospettiva che accomuna Ma- chiavelli alle moderne liberaldemocrazie. Poi c'è l'"Arte della Guerra", che di re- cente l'Accademia militare di West Point ha riconfermato come uno dei dieci libri che gli aspiranti generali dovrebbero leg- gere. Barbuto ricorda naturalmente anche le "Istorie fiorentine", "un classico della storiografia europea". E in questo libro, spiega l'autore, di Machiavelli "viene ugualmente illustrata l'assidua e cospicua partecipazione alla vita e ai cimenti lette- rari della sua Firenze, da cui uscì quel ca- polavoro della 'Mandragola'".

www.ecostampa.it

